



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

IMPORTANTISSIMO

La Confederazione è costituita da tutte le leghe e da quelle organizzazioni che hanno funzioni di resistenza, le quali, per essere accettate, devono provare di essere iscritte alle rispettive Federazioni nazionali ed alle Camere del lavoro.

Potranno far parte della Confederazione anche le organizzazioni autonome, le quali comprovino, all'atto dell'iscrizione, che non esiste la Federazione nazionale di mestiere, né la Camera del lavoro ove esse hanno sede — o, benché esistano, adottino criteri contrari al presente statuto — purché si uniformino alle prescrizioni statutarie e a quanto verrà deliberato dai congressi e dai referendum.

(Art. 2 dello Statuto della C. G. L.)

Richiamiamo alla mente di tutti i compagni l'art. 2 dello Statuto confederale perché esso dovrà essere rigorosamente applicato nell'entrante anno.

Questo articolo dispone tassativamente che le leghe non siano accettate a far parte della Confederazione Generale se non provano di essere iscritte alle rispettive Camere ed alle rispettive Federazioni nazionali. L'eccezione vien fatta soltanto per quelle organizzazioni per cui manca la Federazione nazionale o sorgono in località ove non esiste Camera del lavoro. Queste organizzazioni devono, peraltro sottostare ad un onere confederale diverso da quello imposto a tutte le altre.

Le nuove organizzazioni, che fanno domanda collettiva d'ingresso a mezzo della Camera o della Federazione, devono fornire gli elenchi alla Segreteria confederale se vogliono essere debitamente registrate. In caso di inosservanza dei surriferiti doveri nessuna lega potrà ritenersi confederata, ancorché si trovasse per mero caso in possesso della tessera.

Tutte le leghe confederate sono statutariamente obbligate ad associarsi al Bollettino settimanale della Confederazione (il presente, prezzo annuo d'abbonamento lire 2,50).

Anche questa disposizione sarà, col nuovo anno, rigorosamente applicata.

A titolo di esperimento e per facilitare il raggruppamento dei lavoratori della terra, le tessere a 5 centesimi per 1910 sono date in deposito e verranno distribuite dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra, la quale ne incasserà pure l'importo.

Le organizzazioni sono dunque avvisate; esse dovranno chiedere presso la Confederazione del lavoro soltanto le tessere o le marchette a 10 centesimi (lavoratori e lavoratrici delle industrie), e chiedere alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra, in Bologna, le tessere a 5 centesimi.

Le organizzazioni già aderenti, che non avranno liquidati i conti coll'amministrazione della Confederazione al 31 dicembre 1909, non potranno avere le tessere per 1910, ed in caso che le avessero richieste in anticipo colla promessa di pagare, verranno diffidate e radiate dai ruoli se mancheranno alla promessa. Le organizzazioni di prima iscrizione dovranno versare almeno il 50 o/10 dell'importo quote all'atto della consegna delle tessere.

CRISI SUPERATA

Non tocca a noi dire se siamo soddisfatti del modo con cui la crisi fu risolta. Quando anche la soluzione fosse stata un'altra noi non ce ne saremmo rammaricati.

Combattiamo senza seconde preoccupazioni per delle idee e per ciò che ci sembra essere il bene della classe lavoratrice alla quale apparteniamo. Nessuna meraviglia se ci si oppongono altre idee ed altri metodi e se di fronte a questi dovessimo soccombere. Gli uomini sono sempre poca cosa in confronto dei principii.

Non sempre, e non da tutti, le nostre dimissioni furono comprese. Talora parvero semplice ripicco di gente urtata nella propria suscettibilità; tal'altra anche una sorta di coartazione morale del diritto alla libera critica. Niente di meno esatto. Esse erano un preciso dovere. Se ancora avessimo conservato qualche dubbio, la discussione che ne è seguita lo avrebbe completamente dissipato.

La questione fu dunque posta in questi termini: libertà piena ed assoluta di critica — per quanto siano da consigliarsi altre procedure — ma anche libertà di difesa quando la critica, e per il momento e per il contenuto e per la forma, è tale o può essere tale, da esaurire una direzione di fronte a un buon numero di confederati e di fronte agli estranei.

Da ciò discende, come una logica conseguenza, la discussione in contraddittorio. O i critici riescono a convincere delle loro buone ragioni, ed in questo caso ottengono una esplicita sanatoria del loro operato; o non persuadono, ed allora è elementarissimo che se ne debbono andare. Fuori di questa soluzione può esservi la scaltrezza, l'abilità, l'ambiguità, l'equivoco; tutte cose ottime contro cui l'organizzazione farà bene stare in guardia.

La discussione ci ha poi dimostrato — di questo prendiamo atto con vero piacere — che un pensiero fondamentalmente di ordine non vi fu in nessuno. Tutti si sono riportati ai concetti di Modena col proposito di ribadire a preferenza di variarli. Dove si annida allora la ragione del disagio, ragione che ha impedito l'adozione di un ordine del giorno unico?

Per noi è chiaro. Ogni centro ed ogni grande branca operaia obbedisce e partecipa necessariamente, per cui diventa impossibile ordinare o proibire per tutti la stessa cosa. In termini più semplici: noi non abbiamo ancora saputo portare la nostra organizzazione in quella linea di serena laicità (da non confondersi con la neutralità) di fronte ai partiti politici, che in Italia è forse più necessaria che altrove.

Inoltre noi abbiamo, rispetto al funzionamento interno della nostra organizzazione di classe, lo stesso concetto che abbiamo del governo borghese. Le masse hanno bisogno di un potere che rappresenti la divina provvidenza e che sia soprattutto un bersaglio di esercitazione al tiro; ed i poteri bene spesso imitano i giacobini, anzi quanto più sono o si credono rivoluzionari e tanto più sono giacobini. In una parola: noi scimitteggiamo la borghesia, giochiamo infantilmente al governo ed al parlamentarismo e non facciamo nessuno sforzo per fare qualche cosa di nostro, di veramente e saramente rivoluzionario.

Questo noi abbiamo cercato di fare intendere quando abbiamo domandato l'introduzione di alcune norme procedurali che ci garantiscono almeno che la nostra campagna avrà e potrà esprimere una volontà sua per l'avvenire e sarà il meno possibile in balia delle forze esteriori e sarà ancora tolta, fin dove è possibile, dalle strettoie dei comandi supremi.

Qui non ci è consentito discorrere più oltre di quel problema, che per noi è capitale, che dovrebbe conciliare questi termini: libertà, democrazia e disciplina; ma avremo tempo per parlarne. Diciamo però subito

che le norme la massima deliberate dal Consiglio Nazionale, e che il Consiglio Direttivo avrà cura di studiare, non rappresentino la soluzione di un problema tanto ponderoso. Tutt'al più esse rappresenteranno una cartella per l'avvenire e serviranno ad allenare la massa ad esercitare la sovranità effettiva almeno in questo stato che si è dato volontariamente e intende portare al massimo grado di perfezione.

Ancora una parola. A noi non compete ritornare sui motivi delle dimissioni dei compagni Ciotti ed Altobelli. Pompeo Ciotti diede alle sue dimissioni una motivazione che è assolutamente fuori di ogni dissenso di vedute ed Argentina Altobelli, pur non avendo le speciali ragioni del Ciotti, desiderò riprendere una maggiore libertà. Non abbiamo che da inchinarci.

Il lavoro compiuto insieme per tanto tempo ci ha fatto apprezzare le mirabili qualità dei due valorosi compagni.

Il distacco ci procura un dolore. Ma la certezza che la collaborazione continuerà anche in campi diversi, ne tempera l'asprezza o ci fa levare un saluto pieno di confidenza nell'avvenire del proletariato e dei nostri compagni che ne sono benemeriti.

La Redazione.

DOPO IL CONVEGNO della Confederazione del Lavoro

Si poteva certo, se...

Chi, senza passione o preoccupazione di nessun genere, avesse assistito lunedì, sul finire del Convegno, dopo una giornata e mezza di discussione, ai discorsi che precedevano al voto, avrebbe domandato a sé stesso se è proprio destino che in Italia il senso individualista, l'orgoglio di ciascuno, che prevale alla disciplina, la voglia e il bisogno di far delle chiacchiere, la mania della polemica, dell'accademia e del solismo, debba sempre dominare sui sentimenti più buoni, più sensati, più umani, di tolleranza reciproca e di benevolenza e di amore a qualcosa che va sopra tutto il resto, a un alto ideale comune di maggiore vantaggio per la classe lavoratrice.

E noi ripetiamo qui quel che ci scorgo dal labbro al Convegno, quando il buon Chiesa, udita la lettura dei due ordini del giorno, che si differenziavano per la dottrina farmaceutica di uno e di un altro, e per l'idea di fiducia in più o meno, domandava se non si poteva fonderli in uno solo, che riscotesse la unanimità dei voti e fosse accettato dal Comitato dimissionario.

Certo si poteva benissimo, se noi fossimo dei buoni socialisti, dei cittadini, degli uomini buoni; se — aggiungiamo ora — non ci fosse il puntiglio della Federazione tale, che, naturalmente per definizione, deve ragionare ed il contrapposto della Confederazione Generale del Lavoro; perché, siccome i contadini non sono gli operai dell'industria, la distinzione deve, di necessità, diventare antagonismo socialista e o. g., specialisti in Congressi, che corrobberebbe di repacore il di in cui non avesse presentato o caldeggiato un ordine del giorno, organizzato o capeggiato un gruppetto, una schiera, un ala di sinistra; se noi, che questo ci sarebbe a intervenire ai Congressi, se non avessero a somigliare a piccoli Parlamentari, con i loro bravi partiti, con il Governo, con l'opposizione, colle manovre di anticamera e gli intrighi di corridoio?

E' vero che questo Convegno era l'élite di una élite, il fior fiore che dovrebbe rappresentare il « plus ultra » dell'accordo, della buona volontà, della fratellanza; ma c'è chi, a veder su un tavolo un campanello presidenziale, una boccia d'acqua e un foglio di carta bianca, dimentica tutto questo, e si ordina solo d'essere il « Congressista », il guerriero, il troglodite che scende « dai muscoli al cuore — fervere... la battaglia ».

Si poteva — se non ci fosse di mezzo la piega fra socialisti di Romagna e repubblicani. Dimezzare un Congresso, un Convegno, sarebbe tale, se non vi facesse la sua comparsa il dualismo fra i braccianti socialisti e i mezzadri repubblicani di Ravenna o di Forlì? Bisognerebbe bene che questi comitati abbiano ad intuire sullo scorcio del proletariato nazionale e magari internazionale, se l'Italia ha da essere la terra del municipio e del campanello!

I repubblicani avevano approvato il Comitato Direttivo; occorreva dunque che i socialisti volessero concesso. Anche perché, trattandosi di cooperare e di protesta, è d'uopo fare continuamente, tra partiti di popolo, la corsa a chi è più terribile, lo *steppelicheiss* del rivoluzionarismo.

Si poteva — se noi tutti fossimo più maturi, più « uomini »; se qualcuno del Comitato fosse stato meno duro e rigido, e meno ombroso nella interpretazione pessimista di quell'ordine del giorno della Federazione dei contadini, che fu cagione principale della crisi; se non vi fossero prevenzioni e sospettosità eccessive, se

non sempre del tutto ingiustificate e fantastiche, alimentate da certa consuetudine di malignanza pettegola, che par vada prosperando nel mondo delle organizzazioni politiche ed economiche.

Ma forse chi assisteva, semplice spettatore, a quel dibattito di frasi e di aggettivi, lo trovava sproporzionato alla origine, perché ingravava altri motivi più gravi di dissenso personale o d'indirizzo — che covano di sotto? E bene, questa nostra critica schietta non cade per questo, anzi ha maggior ragione di essere, se è vero che non si affrontano con sincerità le questioni più gravi e profonde, ma si prestano a prestoso episodi secondari per esprimere o sfogare altri sentimenti, o concetti, o passioni, che rimangono nell'ombra.

E' ora bensì una questione pregiudiziale, su cui non bisogna transigere: la libertà di critica deve avere i suoi diritti, nella sede e con i procedimenti opportuni; ma deve cessare il mal vezzo degli ordini del giorno « bisimio, decretati contro chi non si può discolpare, e senza quel « contraddittorio » con l'imputato, che neppure i tribunali di guerra negano ai predestinati alla fucilazione. Se l'organizzazione ha di essere un fatto e non una parola, deve finire l'abitudine di fare, prima, ognuno a modo proprio in nome dell'autonomia, e di rimproverare dopo, ai dirigenti centrali, di aver mancato al loro compito, in nome della disciplina e dell'unità d'azione.

A ciò crediamo si provvederà con qualche norma più precisa e severa per l'avvenire, e la discussione di questi giorni non sarà stata inutile se almeno avrà fatto scendere la necessità di regolare meglio questi rapporti fra il centro e la periferia dell'organismo operaio.

Ma se, per questo lato, più di procedura che di sostanza, l'accordo pareva completo, i rappresentanti di Milano e di Roma riconobbero che la Confederazione aveva fatto il debito suo come le circostanze esterne ed interne glielo avevano concesso, e fu un punto principale, e mantenne fermo il dissenso e il biasimo iniziale della Federazione dei lavoratori della terra; biasimo che si volle velare e attenuare, ma non ritirare, e che pur contraddiceva con quelle dichiarazioni di fiducia che i proponenti di esso esprimevano ai dirigenti la Confederazione.

Non contavano questi, in sostanza, di sviluppare l'ottimismo corporativista delle masse, e di « soffocare » quell'idealismo che è pur sempre una grande forza morale per il presente e per l'avvenire; di distogliere dalle battaglie ideali, e di far cadere nel profumo e nella bellezza della vita, l'ornamento di un qualunque moto collettivo; di tener troppo chiusa la porta ai principi politici — vuol dir poi, ai principi socialisti.

Ma la Federazione dei contadini dovrebbe porsi dal punto di vista di un organismo che abbraccia tutte le categorie operaie, senza chiedere loro la tessera della fede politica, e senza, per la forma e per il bene del proletariato, su quel terreno sul quale tutte le frazioni del suo esercito possono trovarsi concordi. Esso è un organismo che deve attardarsi a discutere in fondo, non respingere e dividere. I suoi interni rapporti, come le relazioni coi diversi partiti, sono perciò più delicati e difficili, che non siano quelli di altri organismi di tipo sindacale.

Con tutto ciò, anche nell'occasione della venuta dello czar, la Confederazione sentì il dovere suo di partecipare ad un alto e bel movimento ideale e nobilmente sentimentale, e se più tardi, in un'occasione, si è visto che ha saputo trovare i punti comuni di pensiero e d'azione, e a saper fuggire le piccole questioni o le inutili pregiudiziali che irritano o disgregano: la passione e la ragione di parte, il partito, l'indirizzo, l'altamente inteso.

Che nel Convegno del Consiglio Nazionale non ci sia arrivati alla fusione, auspiciata dal buon Chiesa, è un fatto che non giova a chi, che vi sia stata una maggioranza e una minoranza, un po' anche per tutte quelle ragioni psicologiche di debolezza umana che abbiamo numerate in principio, può dolersi, ma è vago e vaghi un mondo di esseri superiori, ma non ha in sé nulla di grave o di nuovo, quel che più importa è che si comprenda da tutti, e con visione più larga, che cosa sia un organismo operaio nazionale e « generale », quali le sue funzioni e le sue necessità, e i reciproci diritti e doveri di esso e delle singole organizzazioni « minor », in un giusto tempero medio fra libertà e disciplina.

GIÒVANNI ZIBORDI.

Agitazione per la Banca Nazionale del Lavoro.

Giovedì, 16, nei locali della Lega Nazionale del Lavoro, si è tenuto un convegno del Comitato di agitazione per la Banca del lavoro. Dopo laboriosa discussione venne deliberato quanto segue:

1. Che l'agitazione abbia carattere di popolarità e di necessità della costituzione della Banca Nazionale del lavoro, annunciata e proposta recentemente dall'on. Luzzatti come un dovere dello Stato;

2. Di tenere una serie di Comizi — di cui il primo a Milano nel prossimo gennaio avanti la riapertura della Camera — col solo scopo di agitare l'opinione pubblica intorno all'opportunità iniziativa. Gli altri comizi saranno tenuti successivamente a Genova, in Genova, Reggio Emilia, Roma, Catanzaro e in una città della Sicilia.

Il Comitato prima di sciogliersi deliberava l'invito a S. E. l'on. Luzzatti del seguente tenore:

« Ministro Luzzatti — Roma. « Comitato agitazione eletto in Roma adunata tricipite da voi presieduta, iniziando opera di propaganda a favore Banca Nazionale del lavoro, mandavi ricordando vostre parole deferente saluto. « D'Arгона, Giunelli, Maffi, Romussi ».

GRONACA INTERNAZIONALE

La Federazione Generale delle Trade Unions.

E' noto come, superato il periodo rivoluzionario carismatico, il movimento operaio inglese, che pareva dovesse, secondo Engels, trasformarsi in un movimento aristocratico cooperativo, si rinnova dopo il 1890, per opera della propaganda socialista e del *neo-nuovo*, organizzatore degli operai non qualificati, e diventa sempre più un movimento generale di classe. Le vecchie Unioni di mestiere, ostili l'una all'altra e in costante lotta per straparsi gli organizzati, si raggruppano in organismi federativi sempre più vasti: le donne e le categorie degli operai non qualificati e peggio pagati vengono sempre più attratte nell'organizzazione e al Congresso di Manchester del 1899, riprendendo il tentativo sfornuto di Owen nel 1824, si dà vita alla Federazione Generale delle Trade Unions (General Federation of Trade Unions), cioè ad una Confederazione del Lavoro.

La Federazione Generale delle Trade Unions non è l'unico organismo generale del movimento operaio inglese. Oltre alla Federazione esistono il Comitato Parlamentare delle organizzazioni nominato annualmente dal Congresso delle Trade Unions e che risale al 1890, e il Partito del Lavoro, l'organo politico delle organizzazioni operaie e che fu costituito nel 1906. Per coordinare l'azione dei tre organismi si è creata anche una giunta (*joint board*) dei rappresentanti dei tre organismi. Ma noi ci limiteremo oggi a dare qualche notizia sulla Federazione Generale delle Trade Unions.

Secondo il suo Statuto, riveduto nel Congresso del 1908, la Federazione Generale ha lo scopo di « difendere il diritto di organizzazione; — di migliorare in tutti i sensi la posizione e le condizioni in genere delle classi operaie, inaugurando una politica che le metta in grado di determinare le condizioni sociali ed economiche alle quali esse intendono lavorare e vivere; — di garantire l'unità d'azione di tutte le organizzazioni aderenti; — di promuovere la pace industriale e, con tutti i mezzi pacifici, come conciliazione, mediazione, ecc., o mediante la creazione di uffici permanenti di conciliazione e arbitrato, prevenire scioperi e serrate fra imprenditori e operai o conflitti tra mestieri e organizzazioni, intervenendo nel caso di conflitti per risolverli secondo giustizia ed equità; — di creare un fondo di mutuo sussidio e resistenza ».

La Federazione è retta da un Consiglio generale composto di un delegato per ogni Società di 10.000 soci o meno e di più delegati per Società con numero superiore di soci: il Consiglio nomina un Comitato esecutivo di 15 membri, compresi i funzionari.

Le Società aderenti pagano una tassa d'entrata di 60 centesimi per socio per la prima classe e di 30 centesimi per socio per la seconda classe per 90 o/10 dei loro soci, quali risultano dall'ultimo rendiconto trimestrale dell'organizzazione, da inviarsi alla Federazione; esse pagano, inoltre, una quota di 40 centesimi per socio per la classe superiore e di 20 centesimi per socio per la classe inferiore; ma la Federazione ha diritto, in casi eccezionali, di elevare i contributi al doppio, previo referendum. Le Società aderenti devono inviare, colla domanda di adesione, copie degli Statuti e dell'ultimo bilancio e l'ammontare trimestrale delle quote.

Le Società aderenti devono provare che sono in grado di pagare al 10 o/10 dei loro soci, in caso di conflitto, il sussidio a cui essi hanno diritto per almeno dodici settimane prima di essere ammessi al sussidio della Federazione generale. La concessione del sussidio è subordinata all'approvazione del conflitto da parte del Comitato esecutivo e previa comunicazione dell'autorizzazione del Comitato centrale della Federazione interessata. Le Società non hanno in ogni modo diritto a sussidio se non dopo un anno di associazione e dopo il pagamento di 12 quote mensili.

Il sussidio confederale di sciopero è pagato solo dopo almeno 6 giorni di sciopero ed è di 5 scellini alla settimana per ogni socio della classe superiore e di 2 1/2 scellini per ogni socio della classe inferiore. La Società deve però fare un dettagliato rapporto, dichiarando i progressi e sforzi fatti per venire ad un accordo, che deve essere recapitato non oltre la decima settimana di sciopero. Dopo la dodicesima settimana del conflitto, e anche prima se è ritenuto necessario, il Comitato esecutivo della Federazione generale ha il diritto di prendere in esame la situazione e, qualora risulti da questo esame che non sia da sperarsi nessun favorevole risultato dalla lotta il Comitato esecutivo può sospendere il pagamento dei sussidi con due settimane di preavviso.

La Federazione generale ha un segretario, che riceve uno stipendio di L. 5200 all'anno, e un tesoriere, che ha uno stipendio di L. 250.

I membri del Comitato ricevono un'indennità di 12 1/2 scellini al giorno e il rimborso delle spese di viaggio in terza classe; per i membri in luogo l'indennità è di 10 scellini. Il segretario ha una diaria di 10 scellini al giorno, quando pernotta fuori della sede, e di 6 scellini quando ritorna alla sede in giornata.

La Federazione generale conta ancora un numero minore di organizzati del Congresso e del Partito del Lavoro. Su 2.406.746 organizzati nel 1907, la Federazione generale conta nel marzo 1909, 131 Società aderenti con 605.998 soci. Però nei dieci anni dalla sua istituzione l'aumento fu notevole: nel 1899 le Società aderenti erano 43 con 343.000 soci, sicché nel

decennio la Federazione acquistò 88 nuove organizzazioni e 352.998 organizzati. Le entrate federali raggiunsero, nel 1908-09, 967.000 franchi, di cui 760.907 franchi in quote trimestrali. Nello stesso anno, in seguito ad alcuni grandi scioperi, le spese federali aumentarono vertiginosamente. Da 126.700 franchi nel 1900 le spese sono annualmente salite fino a 678.350 nel 1907-908; ma nel 1908-909 sono saltate alla cifra colossale di più di 3 milioni di franchi, di cui solo 68.175 franchi per le spese generali e quasi 3 milioni in sussidi di sciopero. Questo aumento di spese ha diminuito il patrimonio federale, che era salito da 43.520 franchi nel 1899 a più di 4 milioni di

lire nel 1908 e che nel marzo di quest'anno era ridotto a 1.868.225 lire.

Oltre ad essere le organizzazioni in sciopero, la Federazione generale del Lavoro ha contribuito a promuovere la fusione di organizzazioni e a rendere più effettiva ed efficace l'azione politica delle classi operaie colla sua partecipazione alla giunta dei tre organi generali del proletariato di cui si è più sopra discusso.

Commenti e confronti sono inutili. Questi dati servono però a mostrare ai nostri confederati quanto grande sia ancora la strada che dobbiamo percorrere e quanto siano necessari gli sforzi perseveranti e quotidiani.

Atti Ufficiali della Confederazione Generale del Lavoro

RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE

(REGGIO EMILIA, 12 e 13 dicembre 1909).

ORDINE DEL GIORNO:

1. Dimissioni del Consiglio Direttivo;
2. Relazione finanziaria e provvedimenti verso le organizzazioni confederate;
3. Varie.

Seduta del 12 dicembre 1909.

Alle ore 14, quando si apre la seduta sono presenti:

Altobelli Argentina; Calda Lodovico; Cerutti Giovanni Battista; Ciotti Pompeo; Dell'Avalle Carlo; Maran Ferruccio; Quaglino Felice; Quartarone Carlo; Rho Riccardo; Vergamini Antonio; Rigola Rinaldo, segretario generale; del Consiglio Direttivo,

Barolini Armando; Beletti Arturo; Carosini Casimiro; Oliva Pietro; Macario Paolo; Del Buono Sebastiano; Dugoni Enrico; Faraboli Gio. E. Fusacchia Costantino; Giustini Antonio; Lohi Giuseppe; Balini Nello; Monti Eugenio; Pagliani Bino; Rosso Onirio; Ricciardi Cesare; Sabatini Romolo; Schettini Teobaldo; Stanghellini Eugenio; Vela Amadeo; Vignolo Stefano; Zannoni Alfredo; Zirardini Gaetano; del Consiglio Nazionale.

Sono pure presenti: d'Aragona Lodovico, ispettore generale; Chianetti Luigi, impiegato amministrativo della Confederazione.

Hanno suscitato l'assenza i Consiglieri Nazionali: Bottazzi Antonio; Gioia Maria; Gondolo Ernesto; Reina Ettore.

Assenti non giustificati i Consiglieri Nazionali: Bosoni Angelo e Zannoni Ausonio.

La riunione ha luogo nel massimo salone della Camera del lavoro.

Vergamini, segretario della Camera del lavoro di Reggio Emilia, ringrazia per la scelta fatta della sua città quale sede della riunione del Consiglio Nazionale, saluta i convenuti a nome del proletariato reggiano e chiude proponendo Pietro Chiesa a dirigere le discussioni della riunione. La proposta è accettata e vengono eletti: Pietro Chiesa, presidente; Fusacchia Costantino e Schettini Teobaldo, segretari.

Pietro Chiesa, assumendo la Presidenza, dà senz'altro la parola al Segretario Generale della Confederazione, Rinaldo Rigola, che deve riferire a nome del Comitato Esecutivo, sui motivi che determinarono le dimissioni del medesimo.

Rigola comincia col dichiarare che non si occuperà dell'ordine del giorno della Camera del lavoro di Milano, non essendo questo sostanzialmente disforme dal pensiero comune. Si occuperà invece di quello votato a Bologna dai lavoratori della terra. Questo involge l'esaurimento, di fatto, del potere direttivo della Confederazione, perciò il Consiglio non poteva far altro che rassegnare il mandato.

Abbandonando le motivazioni relative alla politica estera del proletariato, sulle quali sarebbe impertinente ogni discussione, conviene rispondere a due domande:

1° Ci fu oscillazione di pensiero, ossia oscillazione colpita da parte dei dirigenti?

2° E' vero che l'azione fatalmente contraddittoria ha soffocato una manifestazione che altrimenti si sarebbe fatta?

Se i dirigenti la Confederazione avessero essi o preso volontariamente l'iniziativa di una protesta politica o imprudentemente promesso, minacciato, incitato allo sciopero e poscia ripiegato completamente, avrebbero incitato una ben grave responsabilità. Ma così non fu come ben grave responsabilità. Ai verbali delle adunanze di cui fu data lettura. La Confederazione ebbe sempre un pensiero unico: concordare nell'idea che una protesta si dovesse fare, escludere sempre lo sciopero.

L'oratore conviene tuttavia che ci furono dei successi imputabili all'arbitrio. Ma perché? Perché le organizzazioni mostrarono o non saper essere disciplinate. Il primo deliberato era ispirato al concetto di lasciare una certa latitudine onde non vietare in modo assoluto la protesta dello sciopero alle località che dichiaravano e deliberavano per conto loro di fare lo sciopero se il czar fosse andato in quelle tali località. Questo deliberato spiacque a molti e specialmente alla « Romagna Socialista », la quale lo attaccò violentemente, essendosi essa in precedenza dichiarata per lo sciopero, del quale la Confederazione avrebbe dovuto farsi promotrice. Donde la risposta che il C. D. non avrebbe avuto difficoltà a sottoporre la sua decisione al referendum delle organizzazioni.

Il referendum fu regolarmente chiesto e fu indetto. E allora ira furente specialmente di coloro che trovano comodo riversare sulla Confederazione ogni sorta di responsabilità. Ci si può ancora domandare, continua Rigola, perché dopo il referendum abbiamo fatto la raccomandazione di fare i comizi di giorno con l'abbandono possibilmente di qualche ora del lavoro e perché abbiamo accettato di lasciare facoltà

di sostituire al comizio lo sciopero di ventiquattro ore dove quello fosse stato proibito. Ciò fu fatto sempre e per l'unica ragione che era e la le organizzazioni decidevano in quel senso per conto loro. (Si leggono i documenti che comprovano questo asserto). Dunque l'oscillazione nostra fu perché l'hanno voluto più di tutti quelli che ce la rimproverano.

Nessuna ambiguità, nessuna malizia nel rivelare il potere del referendum, essendo un dovere il mettere delle domande categoriche, lasciando il posto alle subordinate, per accertare bene la volontà degli organizzati.

Veniamo all'ultima fase. Quando fu noto che lo czar sarebbe stato ricevuto a Haeconigi il 23 ottobre, era già da tempo fissata la riunione del C. D. e precisamente per i giorni 19, 20 e 21. Era appena finito lo sciopero per Ferrer, che aveva lasciato il solito cobizzo di recriminazioni specialmente laddove gli eccessi furono maggiori. Organizzazioni, organizzatori, uomini politici amici del proletariato si rivolgevano alla Confederazione per invitarla ad un esame della nuova situazione. Poteva il C. D. tacere in tanto momento? Se no lo poteva doveva o riconsiderare il suo deliberato o mutarlo a seconda della mutata situazione generale. Il Consiglio fu unanime per questa seconda soluzione, ritenendola rispondente all'interesse del proletariato. Per il fatto che la manifestazione per Ferrer aveva depresso le forze, per il fatto che lo czar veniva di sabato, la protesta si autofocosa. Gli operai non possono anticipare l'uscita al sabato e lo sciopero generale non si fa di domenica. Ma queste speculazioni le possono fare i dilettanti di diplomazia. Piuttosto che lasciare quello stato di incertezza, che avrebbe potuto dare motivo ad altri dolorosi strascichi, il C. D. preferì assumersi l'ingrato compito di limitare la forma della protesta, mantenendone fieramente lo spirito. Crede diritto e dovere dei dirigenti mutare i deliberati quando ciò è consigliato dal bisogno di salvare gli interessi del proletariato.

L'oratore passa a spiegare il contegno della Confederazione durante la protesta per Ferrer. Rileva come le organizzazioni romane avessero di loro iniziativa deliberata una prima protesta con l'abbandono del lavoro persino dei servizi pubblici e senza riferire alla Confederazione. E' ben lungi dai detersi di ciò, ma vuole che si riconosca come sia difficile regolare tutto. Si addentra in un particolareggiato esame delle diverse discrepanze per dedurre che ne va di mezzo la serietà di tutto il movimento. Rileva gli errori di apprezzamento in cui è caduta la Direzione del Partito socialista e si riserva di discuterne in sede opportuna.

Però è inutile ingrossare e tormentare le cose passate. Le dimissioni vogliono dire soprattutto che i dimissionari non possono accettare le raccomandazioni che si sono fatte per l'avvenire. Perché essi sanno che non sarebbero in grado di mantenerle. Le preoccupazioni maggiori sono per l'avvenire. La fiducia deve essere reciproca.

Concludendo, Rigola dice di non essere personalmente né uno stanco, né uno sfiduciato. Alle Confederazione ci sta, i volentieri come ventidici se ne va se ciò è necessario per lasciare il passo ad altri che possano far meglio. Così però è impossibile andare e bisognerà prendere dei provvedimenti se no nessuno ci potrà stare mai. A Modena si è detto che per dieci anni almeno non c'era da parlare di sciopero generale in Italia, causa le nostre speciali condizioni. Sventuratamente i propositi furono per un momento dimenticati. Noi non rifiutiamo dal prenderli la nostra parte di torto. Riconosciamo le debbezze subite più che volute. Era tanto marasma, il male che abbiamo potuto commettere è il minimo dei mali. Anche le proteste stanno in rapporto alla possibilità del farle più che in rapporto alle ragioni per cui si vorrebbero fatte. Ora quando pensiamo che erano i nostri amici a proporci lo sciopero generale per protestare contro la venuta dello czar, quando pensiamo che, essendo tutti uomini con davanti la falsa versione del 1903, per cui lo czar sarebbe stato tenuto lontano dalla sola minaccia dei fischi, quando pensiamo che nessuno poteva prevedere una dissensione tanto completa delle classi borghesi, possiamo dire di essere rimasti abbastanza saldi in un momento difficile e di aver conservato alla Confederazione tutto il suo prestigio e tutto il suo sacrificio morale col farsi harditico dello sciopero.

Vergamini, a nome del Consiglio Direttivo, si associa a quanto ha esposto Rigola; egli però sente il bisogno di aggiungere una dichiarazione. Se i membri del Consiglio Direttivo si dichiararono solidali col segretario ge-

nerale e col Comitato Esecutivo non fu tanto perché essi ritenessero che gli ordini del giorno di biamo e le proteste contraddittorie di Milano, Bologna, Roma, ecc. etc., avessero la portata di un voto di sfiducia e potessero determinare una crisi del Consiglio Direttivo, ma perché questi ordini del giorno, questi atti di indisciplina, in contraddizione fra loro rivelavano una crisi di coscienza latente di tutta l'organizzazione. Di fronte a questo stato di cose si rendeva necessario da parte del Consiglio Direttivo un atto capace di attirare l'attenzione delle organizzazioni sulla grave situazione e di provocare con una crisi del Consiglio Direttivo un provvedimento energico chiamato per pronunciarsi bensì sulla condotta, accusata d'incertezza, degli uomini proposti alla massima organizzazione operaia d'Italia, ma più di tutto ad indicare e fissare le norme in forza delle quali sarà possibile scongiurare che si ripeta lo spettacolo della recente disorientazione del nostro movimento economico.

La discussione.

Giustini afferma che è necessario risolvere una questione della massima importanza, e cioè di quali agitazioni deve interessarsi la Confederazione. Crede che il Comitato Esecutivo abbia dato troppa importanza alle critiche di qualche giornale. Esprime la massima fiducia nei membri del Consiglio Direttivo e Esecutivo per l'opera da essi esplicata e termina spiegando l'azione svolta dal proletariato romano in occasione delle agitazioni Ferrer e czar.

Zirardini di Ravenna premette che pur avendo approvato l'ordine del giorno di Bologna sente tutta la stima e fiducia nei comizi del Comitato Direttivo, e spera che, chiarita la questione, vorranno ritirare le dimissioni per continuare a dirigere la Confederazione con quell'amore e zelo che fin qui dimostrano.

Sostiene però che il Comitato poteva tenere un contegno più preciso e più netto; riconosce che il momento era critico, ma se non si fosse preoccupato troppo dei partiti politici, l'azione sarebbe stata certamente meno incerta.

L'ordine del giorno di Bologna non significa secondo lui biamo o sfiducia al Comitato: esponeva soltanto una veduta diversa per la manifestazione contro lo czar.

Vede una divergenza di forma ma non di sostanza, perciò spera che i compagni del Comitato Direttivo, mentre riconoscano il diritto di critica non vorranno insistere nelle dotte dimissioni.

Dell'Avalle parla come membro del Consiglio Direttivo e anche come segretario della Camera del Lavoro di Milano. Giustifica l'ordine del giorno di Milano, stabilendone il significato. Crede sia stato un errore indire il referendum in merito alla agitazione contro la venuta dello czar, e crede anche che tali agitazioni debbono essere lasciate completamente ai partiti politici. Si dichiara contrario ad ogni forma di sciopero generale, che mai otterranno lo scopo pel quale furono proclamati; afferma il suo scetticismo in fatto di sentimentalismo nazionale e di solidarietà internazionale (riferendosi allo sciopero dei gasisti) ed insiste perché il Consiglio Direttivo assumesse un contegno rigido ed assoluto nei suoi deliberati, richiamando le organizzazioni agli stretti doveri della disciplina.

Spiega come si svolsero i fatti a Milano in merito all'agitazione Ferrer e accenna al telegramma spedito ed alla risposta ricevuta dalla Confederazione in quell'occasione.

Sabatini trova un po' di incertezza nelle decisioni del Comitato, ma disciplinando meglio gli organismi, facendo opposizione allo sciopero generale, non preoccupandosi mai dei partiti politici, lo stesso Comitato con mano ferma potrà guidare sempre meglio la Confederazione.

Non è d'accordo con Zirardini che a lui sembra abbia fatto un discorso, del quale la prima parte è in contraddizione colla seconda. Anche egli reclama un'assoluta disciplina ed afferma che le organizzazioni non debbono fare alcun sciopero generale che non sia ordinato dalla Confederazione.

Dugoni dice che la questione delle dimissioni del Comitato è già risolta perché nessuno degli oratori ha accennato a voler biasimare la condotta del Consiglio Direttivo. Egli fu uno dei presentatori dell'ordine del giorno al Consiglio Nazionale dei lavoratori della terra, ed afferma che con quella votazione nessuno volle dare un voto di sfiducia ai dirigenti della Confederazione, ma sola-

mente richiamarlo ad una azione più precisa e meno incerta. Crede sia necessario portare al prossimo Congresso la modificazione della costituzione organica della Confederazione, in modo da ottenere un maggiore affiatamento fra le organizzazioni agricole e la Confederazione che — egli dice — è confinata a Torino e lontana dal movimento agricolo.

La Confederazione dovrebbe essere diretta da una rappresentanza di tutte le Federazioni Nazionali di mestiere. Chiude invitando il Consiglio Direttivo a ritirare le dimissioni. Ciotti critica il contegno del Comitato Esecutivo che rassegnò per primo le sue dimissioni senza interpellare il Comitato Direttivo; critica pure quest'ultimo per l'ordine del giorno contro la venuta dello czar specialmente in quella parte che « esclude ogni e qualsiasi sospensione del lavoro, qualora venissero vietati i comizi ».

Riafferma il suo voto contro lo sciopero generale, ma non può approvare quelle istruzioni differenti, che come per la venuta dello czar potrebbero in avvenire intralciare manifestazioni veramente sentite.

Faraboli spiega le ragioni che lo hanno spinto a votare nel convegno di Bologna l'ordine del giorno presentato da Dugoni; non crede che quel voto sia tale da giustificare le dimissioni date, e invita il Consiglio Direttivo a ritirarle.

D'Aragona dà spiegazioni sullo scambio dei telegrammi fra la Camera del Lavoro di Roma e Milano e la Confederazione. Entrando nel merito invita i convenuti a meditare bene la proposta Dugoni, specialmente in quella parte riguardante il poco affiatamento esistente fra le organizzazioni dei contadini e la Confederazione, cosa che egli stesso, adempiendo il suo mandato, ebbe campo di constatare.

Ricciardi esamina lo stato d'animo dei vari dirigenti e delle varie organizzazioni completamente immediate nell'azione locale, divergenti nell'indirizzo; l'una non sente l'opera dell'altra: una vera e propria divisione d'intenti e d'azione. E' la giovinezza del nostro movimento, sarà la poca esperienza, l'istinto un po' impulsivo, fatto sì è che tutto rimane a farsi in fatto di disciplina, di solidarietà e di unità d'indirizzo nell'azione da esplicarsi.

Approva l'operato del Comitato direttivo, fa voti che rimanga al suo posto, a completare nella pratica quel programma così delicato e complesso che il Congresso di Modena gli ha affidato.

Baldini crede che il Comitato abbia esagerato la portata dell'ordine del giorno di Bologna; non ritiene perciò giustificate le dimissioni.

Parla del Congresso di Modena ed afferma che ivi si trattò di scioperi generali d'indole economica, mentre la protesta contro la venuta dello czar aveva carattere politico. Dichiarò che egli, avendo sempre fiducia nei dimissionari, presentò un analogo ordine del giorno. Vignolo approva l'azione del Comitato: di più non si deve pretendere, tenuto conto che al nostro movimento manca la spina dorsale; è troppo giovane, ha bisogno di formarsi una costituzione più robusta; invita quindi i colleghi a respingere le dimissioni.

Barolini dice che egli — che si astenne nella votazione dell'ordine del giorno del Convegno di Bologna — è d'avviso che il Consiglio Direttivo ben fece ad opporsi alla proclamazione dello sciopero generale.

Altobelli dichiara che pur divergendo dalle opinioni manifestate dagli altri membri del Comitato Direttivo in merito alla protesta contro la venuta dello czar, diede il suo voto favorevole a quell'ordine del giorno a Torino, senza far riserve, per non porgere il destro alla stampa ed alle organizzazioni di sfruttare in quel momento la divergenza fra i componenti il Comitato.

Agli pure correttamente a Bologna e nel seno delle sue organizzazioni, mantenendosi ovunque coerente ai deliberati presi.

Inneggiò al sentimentalismo delle masse operaie che vorrebbe sempre più sentito, pur educandolo nel contegno al sacrificio, ai doveri di solidarietà, alle battaglie feconde di conquista.

La crisi attuale — dice — se non altro bene, ha portato, ha provocato questo convegno e l'ottimista discussione che stiamo facendo, la quale ci riporterà nei nostri paesi più affiatati e concordi per un'azione comune.

Cerutti risponde ad alcuni oratori, spiegando le ragioni che spinsero il Consiglio a modificare le istruzioni per l'agitazione contro lo czar. Dopo l'avvenuto sciopero generale per Ferrer, afferma quindi che, se è necessario il sentimento nella massa per salvare l'organizzazione dal corporativismo egoista e di categoria, è pur necessario però che il sentimento sia reso cosciente ed educato, perché anziché un bene non sia un male.

Chiesa Pietro è d'avviso che si debbano stabilire norme più precise per l'avvenire; ma se si tien conto del come nacque la Confederazione, delle lotte intestine, delle peripezie passate, ecc., nessuno al posto dei compagni che componevano il Comitato poteva agire con maggior precisione od in modo da accontentare tutti.

Dichiarò che invece di esaurirsi nelle critiche, esaurire le istituzioni, bene e meglio si potrebbe fare nell'interesse del proletariato; stabilire le linee generali, lavorare compatiti per consolidare il movimento operaio.

Rigola risponde ai vari oratori. Si dichiara grato delle testimonianze di stima e di fiducia ricevute. Ma purtroppo le personali attestazioni non possono risolvere l'attuale stato di cose.

Il grave per lui è l'esaurimento che da certi atteggiamenti viene cioè che agli uomini,

alla Confederazione. Ora questo non fu penetrato. Ciò che è accaduto ieri può dunque ripetersi domani.

Anzi è pienamente convinto, benché si sia fatta una elevata discussione, che però non è entrata nel merito, che per l'avvenire non potrebbe fare diversamento. Avrebbe voluto lui stesso presentare delle proposte concrete per tentare di far armonizzare i diritti della democrazia sindacale con quelli della disciplina, ma per la stessa discussione astratta fatta fin qui, si sente poco incoraggiato.

Per scarico di coscienza espone le sue vedute sul modo d'interpretare i poteri da darsi al Comitato e le linee generali della procedura da seguirsi. Non è possibile concepire un Comitato Centrale come un potere giacobino con relativi dimissioni e scomuniche.

Dimostra questo suo asserto citando fatti ed episodi di scioperi generali e manifestazioni diverse, concludendo che mai nessun Comitato Direttivo potrà in questa materia agire con quella precisione e con quel consenso unanime voluto da coloro che biamano l'azione dei dimissionari.

Una cosa sola si può stabilire ed è una massima procedurale in materia di manifestazioni, la quale afferma:

1° Che le proposte relative alle agitazioni implicanti abbandono del lavoro, debbano essere poste a referendum, previo un pronunziato del Consiglio Direttivo, il quale non potrà mai mettere su di esse la questione di fiducia;

2° Che il referendum, quando il tempo è sufficiente, sia indetto fra tutti i Sindacati aderenti;

3° Che qualora la ristrettezza del tempo non lo permetta, si consulti il Consiglio Nazionale;

4° Che nei casi urgentissimi decida il solo Consiglio Direttivo.

Fuori di queste proposte non vede la possibilità di raggiungere uno stato di fatto che permetta un maggiore affiatamento ed una maggiore precisione per l'avvenire.

A questo punto il Presidente rinviava la seduta.

Seduta antimeridiana del 12 dicembre.

Presiede l'on. Pietro Chiesa.

Aperta la seduta Zirardini propone di inventare l'ordine del giorno per trattare prima la questione amministrativa e riprendere poi, alla presenza di tutti i delegati, la questione delle dimissioni.

La proposta è respinta.

Il Presidente dà lettura dell'ordine del giorno Baldini e di uno Giustini membri entrambi nel ritiro delle dimissioni.

Vergamini parla come membro dimissionario. Egli dice che tutta la discussione è intonata alla constatazione di una colpa da parte del Consiglio Direttivo, pur convenendo tutti gli oratori nell'invito che il Consiglio ritiri le proprie dimissioni. Secondo l'oratore le questioni determinanti le dimissioni sono due: l'accusa di incertezza dei dirigenti in occasione della venuta dello czar e la necessità di attirare l'attenzione del Consiglio Generale sulle condizioni di disorientamento delle organizzazioni. Dice che se il convegno non dirà una parola chiara e precisa il Consiglio non può ritirare le date dimissioni. Polemizza col Ciotti dimostrando che il convegno sia competente a risolvere la crisi attuale. Parla della dichiarazione Mazzoni e dichiara che essa ha acuito il dissidio. S'inntraccia nella nota portata al convegno dai Ricciardi a proposito della tendenza utilitaria ed egoistica che si va manifestando fra le varie categorie di grezari e la nota idealistica del discorso pronunciato dall'Altobelli, notando come tanto il Ricciardi quanto l'Altobelli abbiano esagerato nei loro discorsi. Non possiamo però più fare dell'idealismo astratto, evangelico ormai superato, ma dobbiamo attenerci ad un'idealità più vicina alla realtà della vita che scaturisce dal bisogno di tenere unite tutte le varie categorie professionali del comune interesse, l'ideale cioè della solidarietà fra i vari Sindacati, per opporci con energia alla tendenza del sindacalismo che determina l'allontanamento delle categorie che hanno migliorate le proprie condizioni dalla altre. Cita, ad esempio, la deliberazione adottata dal Congresso di Bologna a proposito delle macchine. Combate vivamente la tendenza corporativista di qualche categoria che mira al proprio miglioramento anche a danno di altre categorie di mestiere. Si dilunga a combattere viceversa questa tendenza sindacalista, sollevando spesso le interruzioni dei rappresentanti dei contadini di Romagna. Noi, dice, dobbiamo combattere questa tendenza egoistica delle varie categorie per fonderle tutte in un interesse comune. Dichiarò, a nome del Consiglio, di mantenere le dimissioni.

Baldini si associa ai Vergamini, ma afferma che egli ha errato nell'interpretare l'ordine del giorno votato a Bologna a proposito della proprietà delle macchine, dichiarando che questa tendenza è dei contadini. Fa la storia della vertenza per dimostrare la sua affermazione.

Vergamini dichiara che le macchine non debbono essere proprietà di nessuna categoria, né dei braccianti né dei contadini.

Ricciardi, per mozione d'ordine, dice che l'incidente delle macchine debba essere esaurito, giacché il convegno non può né deve occuparsi della questione delle macchine.

Zirardini si ostina a chiarire la posizione dei firmatari dell'ordine di Bologna determinate le dimissioni, rivendicando per ogni e per sempre la libertà di giudizio sull'opera dei conducenti la Confederazione. Rilegge l'ordine del giorno in questione. Crede non sia il caso di mantenere le dimissioni.

Dichiarò che invece di esaurirsi nelle critiche, esaurire le istituzioni, bene e meglio si potrebbe fare nell'interesse del proletariato; stabilire le linee generali, lavorare compatiti per consolidare il movimento operaio.

Rigola risponde ai vari oratori. Si dichiara grato delle testimonianze di stima e di fiducia ricevute. Ma purtroppo le personali attestazioni non possono risolvere l'attuale stato di cose.

Il grave per lui è l'esaurimento che da certi atteggiamenti viene cioè che agli uomini,

ANNOTAZIONI E SCHIARIMENTI AL RESOCONTO FINANZIARIO

MOVIMENTO CASSA

ENTRATE

1-2 - La divisione esatta dell'importo quote, in contadini ed operai non è ora possibile farla, ma verrà fatta alla fine d'anno quando le organ...

USCITE

1-2 - Per N. 145 1/2 di lire (149 1/2 d'Aragona e 2 Onore) - Biglietto Ferroviario (abbonamento) L. 1106 - Maggiori spese d'Aragona L. 10,30 - Conferenza Internazionale (Rigola) L. 186,65 - Comizio Reggio Emilia (Rigola) L. 41,05 - Inchiostro Angelino (Gerutti) L. 46,05 - Sciopero Parma (Altobelli) L. 66 -

Sulla tenuta delle registrazioni contabili noi non possiamo che ripetere le impressioni di pieno soddisfazione...

Potremmo forse fare appunto al capitolo « Spese di posta e corrispondenza » che raggiunge una cifra invero ragguardevole, ma dalle indagini da noi fatte abbiamo dovuto constatare che tale appunto, non al Comitato Direttivo vuol essere rivolto, ma piuttosto alle Leghe, alle Camere del Lavoro, agli enti tutti in una parola corrispondenti nostri, i quali, anziché ottemperare colla desiderabile puntualità e correttezza agli obblighi loro verso la Confederazione, amano, nella grande maggioranza, farsi richiamare con lettere sollecitorie una e più volte, recando così - oltre che un lavoro enorme agli uffici della Confederazione stessa - quella maggiore spesa di che sopra.

Ed in ultimo è parimente dover nostro - ma non fatto invero - il rilevare una volta ancora lo stato di « morosità » davvero deplorevole in cui non poche delle organizzazioni federate si lasciano cadere e si mantengono, così che, mentre non è - per ragioni più morali che contabili e finanziarie - consigliabile di addivenire al deperimento dal bilancio dei crediti relativi, l'attivo figurante nel bilancio medesimo in cifre piuttosto rosee e lusinghiere, vuol essere - per causa di costele morosità - in parte deprezzato alla stregua della rilevata verità. Epperò ci auguriamo che, rese conscie, più che del loro dovere, del loro stesso e più vero interesse, coteste organizzazioni facciano tutti i necessari sacrifici per mettersi in corrente col loro obbligo verso la Confederazione.

Avvertiamo infine che il Collegio dei Revisori è rimasto composto dei soli due sottoscritti, per esser mancato nelle sue funzioni il terzo.

Torino, 10 dicembre 1909.

I Revisori

PAOLO EMILIO MACCARIO

AMDEDO VILLO

COMUNICAZIONI del Segretariato Internazionale

Lo Sciopero Svedese.

Il Centro sindacale svedese ha cominciato al Centro germanico che le sottoscrizioni per gli scioperanti svedesi possono essere chiuse, quantunque rimangono ancora 15.000 operai disoccupati.

Il Centro svedese svilupperà un rapporto sulle vicende di quella grandiosa battaglia. Il Segretariato internazionale ha potuto constatare di persona che quei combattenti nulla hanno sofferto per il lungo conflitto.

La Federazione Americana aderisce al S. I.

In data 19 novembre il S. I. ha ricevuto da Samuel Compers il seguente telegramma: « La Federazione Americana del Lavoro ha deciso di aderire al Segretariato Internazionale. La questione venne trattata da una Commissione speciale e l'adesione fu vivamente acclamata dai lavoratori americani. »

Il rapporto internazionale del 1908 non potrà essere pubblicato entro il corrente anno causa il ritardo di alcuni Centri nel mandare i loro rapporti. Si spera che possa essere stampato in principio del 1910.

Scioperi e serrate.

La C. G. T. francese scrive che a Parigi i padroni ceramisti hanno deliberato la serrata contro i loro operai e che intendono cercare all'estero la mano d'opera. Si avvisano le organizzazioni di tutti i paesi.

Da Belgardo arrivano la nostra Confederazione del Lavoro che, essendo colà scoppiato lo sciopero dei salumieri, i padroni penserebbero di cercare eremiti in Italia. I compagni si raccomandano, e noi preghiamo la Camera di esercitare un'attenta vigilanza perchè nessun operaio parta per Belgardo.

Camera del Lavoro della Bassa Modenese

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso ai posti di Segretario e Vice Segretario di questa Camera del lavoro collo stipendio mensile di L. 180 per il Segretario e L. 130 per il Vice Segretario, ammontabili di 20 lire mensili dopo 3 mesi di prova.

Gli eletti dovranno impegnarsi ad occupare i loro posti entro la prima quindicina di gennaio 1910.

I concorrenti dovranno presentare entro il 31 dicembre i seguenti documenti: a) atto di nascita; b) certificato penale;

c) tutti quei documenti atti a comprovare il grado d'istruzione e l'attitudine di organizzatore e propagandista. Gli eletti dovranno sottoporsi ad un periodo di prova di 3 mesi. Mirandola, 8 dicembre 1909. La Commissione Esecutiva.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

ASTI. - Lo sciopero dei tetti. - Il signor Fasolo Secondo ha accettato la tariffa dei lavoratori tetti i quali, anche nella sua fabbrica, lunedì sono tornati al lavoro.

Non rimane più che il signor Graziano, nei riguardi di quel lo sciopero continua tanto in Asti che a Valenza.

E' ben strano il contegno di costui dopo che i suoi quattro colleghi hanno riconosciuto giuste le ragioni dei bottegai e non si accorge che l'atto degli altri industriali che accondiscendero alla firma della nuova tariffa per tre anni, ostentasse di fronte alla cittadinanza la più aperta sua condanna.

Intanto gli operai sono più che mai decisi a resistere fino all'estremo: ed hanno mezzi ed energie più che sufficienti per farlo.

BUSTO ARSIZIO. - La vittoria dei lavoratori parucchieri. - Il 25 novembre i lavoratori parucchieri presentavano ai proprietari un memoriale, domandando la regolarizzazione dell'orario di lavoro. I proprietari non si degnarono anche qualche modesta eccezione - di rispondere. Vennero di nuovo invitati - con una circolare - a esprimere il loro parere sulle richieste formulate, entro il giorno 6 dicembre. Ma i padroni si mantennero intransigenti.

Alora i lavoratori - giustamente indignati per questo contegno inqualificabile - deliberarono di mettere in situazione il nuovo orario desiderato, non presentandosi - a partire da quel giorno - alle botteghe prima delle 8 ore.

A tal uopo una commissione fece il giro dei negozi, avvertendo che sino alle ore 8 non si doveva incominciare a prestare servizio.

Nel pomeriggio di quel giorno tutti i proprietari due giovani. Avuta comunicazione dalla Commissione della deliberazione presa dai compagni, cessarono immediatamente il lavoro intendendo riprendere alle 8, a partire da quel giorno.

Il proprietario sig. Boselli però, in seguito all'abbandono del lavoro dei due giovani, comunicò loro che la licenzia immediatamente.

Da qui lo sciopero di protesta di tutti i lavoratori. I lavoratori richiesero l'intervento della Camera del Lavoro e questo accettò di intercedere per affrettare la soluzione della vertenza.

Il segretario convocò tutti i proprietari parucchieri unitamente alla Commissione dei lavoratori.

Dopo una ampia discussione, sulle proposte dei lavoratori e sulle controproposte dei proprietari, fu raggiunto l'accordo stabilendo il seguente orario di lavoro:

Mesi di ottobre, novembre, dicembre, gennaio e febbraio, principio del lavoro, nei giorni festivi alle ore 9,30, restando in facoltà dei proprietari di aprire prima i negozi, purchè non facciano lavorare i giovani. Termine del lavoro: Nel giorno di martedì, giovedì e venerdì alle ore 11, nei giorni festivi alle ore 11,30, non chiusura dei negozi. La domenica, i negozi si chiuderanno alle 11. Il sabato sera e le altre viglie di festa, la chiusura dei negozi sarà anticipata.

La ripresa del lavoro è stata subordinata alla riassunzione completa di tutti i lavoratori in iscio però, condizione accettata dai proprietari.

Così lo sciopero ebbe termine, completa soddisfazione dei desideri dei lavoratori.

CARRARA. - La fine dello sciopero dei sarti. I lavoratori sarti hanno finalmente risolto: il loro sciopero, che durava da oltre una decina di giorni, conseguendo completa vittoria.

I punti maggiormente controversi, anzi unicamente combattuti del loro memoriale erano questi: 1. - Abolizione del lavoro a fattura (a cottimo); 2. - Cottimo fuori bottega - categoria unica - giacca L. 5.

Nei quattro punti indicati si era impegnata la lotta gagliarda per tutto il resto: orario, salario, ecc., non si trattava che di codificare nel contratto di lavoro quello che già si era ottenuto.

I punti sarti non erano che: la Società Padronale avevano ormai deciso di resistere sino al completo scioglimento dell'organizzazione operaia, ma il loro più desiderio è rimasto totalmente allo stato di desiderio.

La Camera era scorsa, davanti al Sindaco, intervenendo ad appianare il conflitto, si è stipulato il contratto collettivo tra la Società Principali sarti e la Lega Lavoranti sarti, col quale contratto l'obbligo di lavorare è stato lasciato al libero arbitrio dei lavoratori che potranno finire il lavoro a cottimo quando il no piace senza perciò dovere sottostare alle imposizioni dei principali; e la fattura della giacca, in bottega, è stata unita, a portarsi ad un minimo di L. 4,50 ed un massimo di L. 6 - ad una media quindi di L. 5,25.

CARPI. - Il memoriale di un tipografo. - I lavoratori tipografi hanno presentato il nuovo memoriale ai signori padroni.

Le richieste sono ispirate a concetti di giustizia e avranno indubbiamente il consenso dei principali.

ROVIGO. - Lo sciopero dei calzaioli. - Lo sciopero dei calzaioli continua colla massima solidarietà, e si spera in una completa vittoria.

LODI. - Denuncia del patto colonico. - Le Camere del Lavoro di Lodi e Codogno hanno in questi giorni inviato al Consorzio Agrario di Lodi la denuncia del patto colonico che scade nel 1910, invitando il Comitato Agrario a convocare le parti per la discussione e la modificazione dell'apportiva. Nel prossimo febbraio a Lodi verrà convocato dalla C. mea del Lavoro un Congresso di contadini per le opportune deliberazioni.

CONCORDIA ORENZANO. - Lega Ceramisti, a mezzo del segretario camerale, aveva, il mese scorso, inviato un memoriale alla ditta Resi, chiedente aumenti di paga e il riconoscimento dell'organizzazione.

In un lungo colloquio, che ebbe luogo alla Camera del Lavoro fra il sig. Resi, il segretario camerale, la Commissione op. rai e la rappresentanza della Cooperativa ceramisti, s'è addivenuto a un concordato che, in parte, accendendo di ricorresse l'organizzazione e dare l'annuncio solamente agli operai iscritti alla Camera del Lavoro. Il concordato avverrà nulla qualora gli operai dovessero essere di appartenere alla Lega ceramisti.

Movimento Federale e Camerale Congresso dell'emigrazione interna a Mantova.

Per il giorno 19 è convocato in Mantova un importante Congresso della emigrazione interna.

Ad esso interverranno le organizzazioni, Uffici di Collocamento e Sezioni dell'Amministrazione delle zone di Verona, Rovigo, Modena, Padova, Parma, Mantova, Crema, Lodi.

Il Congresso costituisce un primo tentativo su larga base per disciplinare le importanti correnti emigratorie delle zone indicate. Dovrà essere tracciata la via all'ufficio di Emigrazione della Federazione Nazionale, sussidiario dell'Amministrazione, e che ha fatto, nell'anno in corso, il suo primo esperimento.

Trattandosi di un Congresso che deve determinare uno scambio di idee e tracciare i preliminari di un ampio e futuro lavoro, è lasciata libertà alle organizzazioni per quanto riguarda il numero dei rappresentanti.

Queste sono però pregate di rinviare al più presto alla Federazione Nazionale il tagliando unito alla circolare che venne loro spedita, dopo averlo riempito nei modi indicati.

Ecco l'ordine del giorno che sarà discusso:

- 1. Esame del problema migratorio nelle varie Province (relatore VEZZANI); 2. Programma di lavoro per la disciplina delle correnti migratorie; 3. Regolamento del lavoro dell'Ufficio di Emigrazione della Federazione Nazionale con quello delle organizzazioni (relatore la FEDERAZIONE NAZIONALE); 4. Il problema delle emigrazioni Padovane (relatori: G. ALBINO - dott. BORDIGLIO - A. MARZETTO); 5. Il problema delle migrazioni Cremasche (relatore la CAMERA DEL LAVORO DI CREMA); 6. Scambio di idee sul collocamento interpretato; 7. Lavori della Ferravia Ostiglia-Verona in rapporto alla disciplina delle correnti migratorie ad essi interessate.

Il Congresso si terrà in Mantova nel Teatro Scientifico e inizierà la sua prima seduta alle ore 10 ant. del giorno 19.

La Segreteria della Federazione Nazionale ARGENTINA ALTOLLELLI.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Succursali: MILANO, Piazza Castello, 5 - ROMA, Via del Tritone, 9 - GENOVA, Via Verdi Settembre, 24 - NAPOLI, Galleria Umberto I, 83 - BOLOGNA, Via Indipendenza, 61 - CREMONA, Corso Campi, 12 - LIVORNO (Toscana), Corso Vittorio Emanuele, 13 - FIRENZE, Via Arivescorado, 1. 670 Agenzie nei principali Centri di vita italiana

Situazione al 31 Ottobre 1909: Soci N. 448.000 - Quote N. 754.309 - Capitale L. 44.808.837,54

UN BISOGNO PER I LAVORATORI. - I vita dei lavoratori è più di ogni altra precaria. Essa procede tra continue incertezze: pericoli di un domani senza lavoro, di un'età matura assillata dalle malattie, di una vecchiaia senza paga. A questi bisogni occorre provvedere. Ma è certo che gli operai non possono, a causa della tenuità delle loro mercedi, provvedere a tutte queste necessità del futuro, disponendo di ingenti somme. Occorre trovare un Ente, democratico, che non lucrasse sui suoi associati, e non si proponesse scopo di speculazione, e che permettesse a chiunque, con modesti risparmi, di garantirsi contro il sopraggiungere di tali bisogni.

IL BODIFACIENZI E LA PORTATA DI TUTTI. - Ebbene quest'Istituto esiste. Esso è la CASSA MUTUA COOPERATIVA ITALIANA PER LE PENSIONI - fondata dal 1893 - che permette infatti a chiunque, uomo, donna o bambino ad esso si associi (il che non importa la presentazione di documenti od altre formalità dispendiose) di ottenere dopo 30 anni una buona pensione per tutta la rimanente vita.

BASTANO POCHI CENTESIMI AL GIORNO. - Ognuno infatti può associarsi da 1 a 10 quote (per 30 quote se ha più di 30 anni), pagando la quota da L. 1,05 a L. 10,50 ogni mese, cioè una somma quotidiana da 4 a 35 centesimi. Siccome la Cassa non distribuisce dividendi ad azionisti, ha le spese di amministrazione separate dal fondo delle pensioni, si evita così la speculazione e l'infatuazione automatica del suo capitale agli interessi composti, come somme lasciate dai soci deceduti o decaduti, coi risparmi depositati da quelle migliaia di soci nuovi che ogni mese vengono ad associarsi, essa può fornire ai suoi soci a compiuto ventennio una pensione doppia di quella che essi potrebbero ottenere con pari versamenti associandosi presso qualunque altra compagnia di assicurazione.

LE GARANZIE UMANITARIE. - Specialmente per lavoratori è raccomandabile questa Istituzione per le sue ottime garanzie e disposizioni umanitarie. La Cassa Pensioni, infatti concede 15 mesi di tempo per poi, in contanti, il pagamento; permette la riduzione delle quote in caso di malattia, di infermità, di invalidità, di disoccupazione, di chiomata sotto le armi. Si accordano sosseguoni sino alla maggior età agli orfani. Si regola una quota di pensione al socio ultraquinquennale colpito da infortunio permanente sul lavoro. Viene infine con opportuna norma fatto obbligo ai figli di provvedere con parte della loro pensione alla vecchiaia dei genitori che li hanno associati.

LA CASSA RIMBORSI. - E' questa pure un'ottima garanzia. Questo Ente annesso alla Cassa Pensioni si propone di restituire ai soci della Cassa Pensioni che muoiono prima del ventennio la restituzione per loro eredi delle somme versate. In caso di morte dopo il ventennio, la Cassa Rimborsi rassicura la differenza tra ciò che si è versato e la somma perentiva quale pensione. Per la Cassa Rimborsi occorre versare annualmente 15 centesimi per ogni 12 lire di capitale versati alla Cassa Pensioni. Questa rassicurazione viene fatta senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Pensioni, bastando a ciò le quote supplementari versate dagli associati. Già 80 mila soci della Cassa Pensioni si sono iscritti alla Cassa Rimborsi.

LA CASSA PENSIONI ED I LAVORATORI. - Si ricorda ai lavoratori che la Cassa Pensioni offre l'inesimabile vantaggio, di fronte ad esse della Cassa Nazionale, di dare le pensioni dopo solo 20 anni di associazione, così che coloro che hanno avuto la saggia previdenza di pensare in età ancor giovane al loro avvenire, non hanno a versare che 10 centesimi, fruendo in età ancor giovane del loro reddito vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 60 anni, è una irrisione se si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la probabilità di pervenire a detta età.

Si rammentino i lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costituzione di case operaie e mutue cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: così che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita meno aspra e difficile.

Iniziamo i lavoratori i loro compagni i quali collettivamente si iscrissero alla Cassa Pensioni, ritenendo che i più importanti associazioni collettive 280 operai per 452 quote della Ditta Borsalino di Alessandria; 1700 operai delle Vetrate Federali; 1200 scaricatori di carbone del porto di Genova; 800 travagliatori romani a tre quote ciascuno; il corpo dei civici pompieri di Ravenna (54 soci a 4 quote ciascuno); i membri dell'Associazione dei giornalisti liguri; gli scaricatori al porto di Venezia. Innumeri sono le Società operaie che vi hanno aderito, e nei loro soci.

Rammentiamo ai lavoratori che i migliori organizzatori della classe operaia fanno fervida propaganda per la Cassa Pensioni. Di quest'adesione la prova più evidente è il seguente ordine del giorno, votato il 7 aprile 1907, dal Comitato Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro: « Il Comitato Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, riconosciuto nella Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni un potente ausilio allo sviluppo ed all'elevamento dell'organizzazione operaia, delibera di far oggetto della sua propaganda la diffusione del principio della previdenza e le iscrizioni del maggior numero di operai alla Cassa, perchè l'elemento operaio possa avere in seno al forte Istituto un'assicurazione che gli offra il vantaggio del movimento proletario ».

LAVORATORI, ASSOCIATEVI! - Da quanto abbiamo esposto voi potrete comprendere che la Cassa Pensioni è il più grande, il più remunerativo, il più utile Istituto di previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco erantivo degli interessi proprii, del benessere della propria famiglia, chi trascurasse di partecipare al programma di assicurazione che si diffonde in ogni modo nelle officine, nelle leghe, la conoscenza.

Statuti e Programmi gratis si potranno ricevere agli indirizzi sopra segnati.

L'Almanacco Socialista per il 1910.

Ecco un'idea buona. Gli almanacchi di propaganda e di discussione socialista erano pressochè scomparsi dai costumi del nostro partito.

Da molti anni non ne uscivano più, come da parecchio tempo lingue e intrinseca la produzione intellettuale in questo campo della propaganda del nostro idee.

Altre volte si aggiunge una detta schiera di collaboratori esteri, come Jean Jaures, Edoardo Bernstein, H. M. Hindman, Hildmar Branting, Vittorio Adler, Niels Krisehana.

La copertina disegnata dal pittore Antonio Rubino e Giuseppe Crutta ha frugato il testo del volume di rusciscimento ed accurate vignette.

In complesso L'Almanacco è una pubblicazione nata da un'idea viva, ricca di interesse, preziosa per la qualità dei collaboratori e degli argomenti trattati; un volume insomma organico e completo.

Ogni copia costa 50 centesimi. Ma alle organizzazioni politiche ed economiche si concede uno sconto del 30 per cento purchè ne acquistino almeno 5 copie.

Altre volte l'invio delle ordinazioni accompagnate da importo: Alla Stampa Popolare - Via S. Pietro all'Orto, 16 - Milano.

La regolarità nei pagamenti delle quote è uno dei doveri sociali.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile. Torino - Tip. Cooperativa, Corso Stupinigi, 9.